

Gli elefanti di Annibale nelle monete puniche e neopuniche

L.-I. Manfredi

CNR, Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica "Sabatino Moscati", Roma, Italy

Lorenzailia.manfredi@milib.cnr.it, aelim@libero.it

SUMMARY: This study is about elephant iconography in Punic and Neopunic Coinage. The elephant is shown for the first time on the Carthagian Coinage of the Iberian Peninsula between the 237 and 227 BC. Later, it is found again on the Sicilian and North-African coins where it became the symbol of the Numidian and Mauritanian nationalism.

1. INTRODUZIONE

L'iconografia dell'elefante è introdotta nella monetazione antica da Alessandro Magno come simbolo delle vittorie ottenute in Battria e India. In questa regione, infatti, il pachiderma era utilizzato come mezzo di trasporto e strumento di battaglia, la quale si considerava conclusa al momento della cattura dell'animale. La

proposizione del tema sulle monete alessandrine assume, quindi, un evidente significato di conquista e affermazione di potere. Da questo momento, la raffigurazione dell'elefante come emblema dei successi militari rimane costante nella monetazione antica. In Occidente, la prima testimonianza del tipo è riferibile ad Agatocle in relazione alla spedizione in Africa nel 311 a.C. contro Cartagine (Fig. 1).



Fig.1 - Zecca di Ecbatane (221-187 a.C.). Tetradramma di Antioco III.

2. MONETAZIONE PUNICA

In ambito punico l'elefante viene raffigurato per la prima volta sulle monete barcidi in argento coniate nella Penisola Iberica tra il 237 e il 227 a.C. Le emissioni rivestono un rilievo del tutto particolare nel panorama della produzione cartaginese del III sec. a.C., come del resto, complesso e strategicamente impegnativo è il programma politico perseguito da

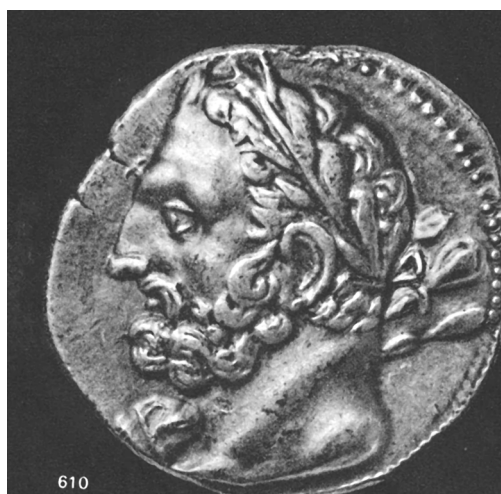


Fig. 2 - Zecca della Penisola Iberica (237-218 a. C.). Doppio Sheqel. Dritto testa di Eracle-Melqart con mazza.



Fig. 3 - Zecca della Penisola Iberica (237-218 a. C.). Doppio Sheqel. Rovescio elefante guidato da cornac.

Cartagine nella regione. La testa imberbe con corona o la testa barbata con mazza di Eracle-Melqart raffigurata sul dritto della serie, da un lato si ispira alla tipologia dell'Eracle con leontè già adottata negli argenti siciliani del IV sec. a.C., dall'altro è un evidente riferimento all'ideologia alessandrina del ritratto idealizzato (Fig. 2).

In questo ambito e come riferimento alla potenza militare di Cartagine impegnata nella Penisola Iberica si intende l'iconografia del rovescio con l'elefante da guerra guidato o meno dal cornac (Fig. 3).

Le fonti classiche riferiscono che già nelle operazioni militari in Sicilia della metà del III sec. a.C., i Cartaginesi impegnarono gli elefanti come "forza d'urto", mentre Diodoro e Polibio ne sottolineano l'impiego nella Penisola Iberica.

Allo stesso modo, riferibili ad un contesto punico sono le monete con al D/ testa maschile laureata e al R/ elefante del 213-210 a.C. attribuite, sia pure dubitativamente, alla zecca di Agrigento e posta in relazione con l'estremo tentativo da parte cartaginese di riconquistare la Sicilia.

Nelle emissioni fin qui ricordate, l'elefante rimane costantemente legato al significato alessandrino dell'iconografia come simbolo di vittoria militare, anche se l'animale raffigurato non è più l'elefante asiatico con le orecchie piccole, la schiena arrotondata, la fronte dritta con due convessità. Il pachiderma utilizzato da Cartagine e dai sovrani numidi è quello africano particolarmente numeroso nel territorio pianeggiante d'accesso alla catena dell'Atlante. Il dato emerge, tra l'altro, della descrizione di Plinio (5, 2-28) del Nord-Africa, nella quale confluiscono anche precedenti testi di Giuba II, in particolare le "storie" degli elefanti.

Problematica diversa è quella relativa alle monete italiche emesse durante la campagna di Annibale tra il 216 e il 211 a.C. nella Penisola. Di incerta attribuzione e datazione restano, infatti, le monetazioni in bronzo e in argento con al rovescio l'elefante delle emissioni di Calatia, Capua e Atella e delle monete con al D/testa di negro, quasi certamente attribuibili a

zecca etrusca del III-II sec. a.C. e messe in relazione con il passaggio di Annibale in Val di Chiana. Le monetazioni dei centri italici che si alleano con Annibale, infatti, non possono intendersi come puniche, anche se non mancano elementi di tale influenza.

3. MONETAZIONE NEOPUNICA

La tipologia, in ambito neopunico, passa maggiormente a rappresentare l'africanità. La divinità con le spoglie di elefante, in particolare, diventa l'emblema del nazionalismo numida e mauretano, come sulla serie in bronzo a leggenda latina e punica, con al dritto busto di Giano, risalente al regno di Bocco II (38-33 a. C.), anche se le monete a leggenda punica di Giuba I (60-46 a.C.) e quelle a leggenda latina di Giuba II (15-23 d. C.) mantengono entrambe le figurazioni simboliche.

4. CONCLUSIONI

In conclusione, sono interessanti alcune considerazioni: le divinità con spoglie di elefante, presenti già sulle monetazioni alessandrine, sono completamente assenti sulle emissioni puniche; l'animale rappresentato sia sulle monete puniche sia sulle neopuniche è costantemente del tipo africano. Tali osservazioni

sono cariche di significati ideologici: Cartagine, pur sottolineando il controllo sull'Africa e le sue potenzialità militari, non esalta l'africanità dello stato, che diversamente sarà il motivo principale delle monetazioni dei regni e città autonome neopuniche.

5. BIBLIOGRAFIA

- Acquaro, E., Manfredi, L.I. & Tusa Cutroni, A. 1991. *Le monete puniche in Italia*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Babelon, E. 1896. L'éléphant d'Annibal. *Revue de Numismatique*: 1-13.
- Conti, O. 1998. Gli elefanti e il potere. *Cronaca numismatica* 102: 61-67.
- Gowers, W. & Schullard, H.H. 1950. Hannibal's Elephants again. *Numismatic Chronicle*: 271-283.
- Manfredi, L.I. 1995. *Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Schullard, H.H. 1948. Hannibal's Elephants. *Numismatic Chronicle*: 158-168.
- Sirago, V. A. 1996. Il contributo di Giuba II alla conoscenza dell'Africa. In M. Khanoussi *et al.* (eds.), *L'Africa romana. Atti dell'XI Convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994)*: 303-316. Ozieri: Il Torchietto.